



(GIUSEPPE SMARGIASSI, *VEDUTA DI VASTO CON PALAZZO D'AVALOS*, 1831)

Vasto nella storia e oggi

*Intervento in Consiglio Comunale
in occasione dell'atto con cui mi viene conferita
la cittadinanza onoraria - 4 dicembre 2025*

La prima parola che mi viene dal cuore è grazie: la decisione con cui avete voluto conferirmi la Cittadinanza Onoraria non è solo il segno del legame profondo che in questi 21 anni (2004-2025) mi ha unito alla Città del Vasto, ma è anche un tributo di stima e di affetto, che va al di là di quanto abbia potuto meritare. Grazie per questa decisione che avete preso, cui corrisponde da parte mia l'affidamento al Signore di tutti Voi e dell'intera comunità cittadina, per la quale chiedo serenità, prosperità e pace. Questo atto, peraltro, fa eco a una lunga storia che ha unito alla Chiesa e ai suoi Pastori il popolo vastese. Mi è sembrato perciò opportuno rievocare qualcosa di questo lungo cammino e farlo come tributo da parte mia alla dignità e alla nobiltà dell'intero popolo vastese nel tempo.

La riflessione sull'identità più profonda della Città del Vasto non può che muovere dalla sua collocazione storico-geografica, da una parte fra l'Oriente e l'Occidente della Penisola italiana, dall'altra fra il Nord e il Sud dell'Europa. Il legame fra questi quattro poli si lascia identificare in particolare nell'anima cristiana del suo popolo, quale si è espressa in alcune testimonianze particolarmente significative della sua vita nel corso dei secoli, come ad esempio quelle legate al culto dell'Arcangelo Michele, patrono del Vasto, e alla reliquia della Sacra Spina, custodita nell'omonima Cappella della Chiesa di Santa Maria Maggiore, molto venerata dai Vastesi.

Il nome della città risente di diverse influenze: se il latino *Histonium* pare rimandare al greco *Ἰστονίον*, in riferimento forse al promontorio sul mare dove è ubicato l'agglomerato urbano (simile al monte *Histone* nell'isola di Corfù), il toponimo s'impose nell'Alto Medioevo piuttosto come derivato del termine longobardo "gasto" o "guasto", usato in rapporto a chi governava il "gastaldato", tipo di suddivisione territoriale fissata durante la dominazione longobarda. Se il nome è un presagio e un destino, come suggerisce il detto latino "nomen est omen", si può dire che lo stesso nome - come suona nell'italiano corrente - imprime all'anima vastese una sorta di vocazione all'ampiezza accogliente, e dunque all'incontro e alla mescolanza fra poli geografici e culturali diversi, che si sono andati realizzando nel tempo nel crogiuolo della sua ricca vitalità.

A testimonianza della feconda mescolanza di identità e culture, che fanno la storia di Vasto, si possono richiamare non poche figure significative ad essa legate. Fra queste, il Beato Angelo da Furci, che a Vasto visse una fase decisiva della sua formazione. Nato nel 1257 a Furci nel Vastese, fu ammesso a professare la regola di Sant'Agostino nel Convento degli Agostiniani della Città del Vasto, che aveva sede presso l'attuale Chiesa Concattedrale. Vi emise la professione religiosa nel 1280. Studiò quindi a Napoli e a Parigi, dove giunse nel 1283 restandovi cinque anni. Fu quindi maestro di teologia a Napoli. Lo studio della Sacra Scrittura e la cura per la formazione dei giovani lo caratterizzarono, facendone un modello dell'amore alla Parola di Dio e del servizio da prestare ad essa per la salvezza degli uomini, specialmente dei giovani.

È Michele Greco da Valona a “scrivere” nel XVI secolo l’importante icona in forma di trittico, custodita nella Chiesa Concattedrale di San Giuseppe a Vasto. Si tratta di un’opera preziosa raffigurante la Madonna col Bambino, con ai lati Santa Caterina di Alessandria e San Nicola di Bari. L’immagine è nota come Madonna della Misericordia e proviene dalla cappella rurale di Cona di Mare. L’Autore, iconografo della scuola veneto-cretese, la “firmò” - come si legge nella dedica in basso a sinistra della tavola centrale - il 1° gennaio 1505. Le figure sono rivestite con eleganti abiti di sapore orientale, mentre la scelta dei personaggi richiama la centralità del Cristo e della Vergine Madre fra la più alta sapienza del mondo antico, significata dalla dotta Vergine Caterina, e la carità pastorale, vissuta dal Santo Vescovo Nicola di Mira.

Un terzo nome che aiuta a comprendere l’identità del Vasto è quello del pittore Filippo Palizzi. Nato a Vasto il 16 giugno 1818, operò e morì Napoli, inserendosi nel solco della scuola napoletana del paesaggio. Dotato di una naturale inclinazione all’osservazione del “vero”, si sforzò di rappresentarlo con un cromatismo intenso e tenue, dominato dai colori mediterranei. Filippo Palizzi esprime l’anima visionaria e mediterranea del Vasto, il suo gusto per la bellezza al tempo stesso umile e concreta, intensa e delicata. I colori dei quadri di Palizzi sono quelli che ancora oggi ammiriamo vedendo la commistione di terra, mare e cielo della Città del Vasto: luogo che offre bellezza ed educa a gustarla con sentimenti di rispetto e di gratitudine, suscitati dalle albe e dai tramonti sul mare, dalla ricchezza di chiese ed edifici di epoche diverse, accomunati da un timbro di gusto e di eleganza pressoché costante nella pur ricca varietà delle forme.

Un altro nome da ricordare in rapporto a Vasto è quello di Gabriele Rossetti, che a Vasto nacque il 18 febbraio 1783 e morì a Londra il 16 aprile 1854. Poeta, critico letterario e patriota italiano, Rossetti compose versi di tono arcadico, fu poeta del Teatro San Carlo di Napoli, per il quale compose alcuni libretti d’opera, e si dedicò tanto alla poesia civile, come a quella sacra. Uomo di vasta cultura, ottenne la carica di conservatore dei marmi e dei bronzi antichi del museo di Napoli. Nel 1824 si trasferì a Londra, dove trascorse il resto della sua vita, divenendo professore di lingua e letteratura italiana presso il King’s College (1831). Gabriele Rossetti pubblicò numerose raccolte di poesie, che trasfondono violenza giacobina e passione religiosa con intenso sentimentalismo.

Della Città del Vasto Rossetti esprime l’anima universalistica, in una mescolanza di tensioni apparentemente opposte, che vanno dalla politica alla religione, dal sentimento acuto alla lucida razionalità, e ne fanno la voce del crogiuolo di culture che la città è stata nei secoli. Si avverte in lui qualcosa dell’eredità dei d’Avalos, potente famiglia di origini spagnole, che portò nel Regno di Napoli un notevole respiro di cultura e di amore all’arte, e i cui eredi ritennero il Palazzo d’Avalos di Vasto come la loro residenza preferita. Dall’imperatore Carlo V un illustre d’Avalos ottenne la preziosa reliquia della Sacra Spina, frammento della corona di spine di Gesù crocifisso, in segno di gratitudine per l’appoggio dato alle conquiste dell’Impero. La reliquia rimanda all’amore del Figlio incarnato, che si è consegnato alla morte per noi e ha fatto suo il nostro dolore per sostenerci nelle prove e nelle sofferenze della vita e aprirci alla speranza che vince il silenzio della morte.

La profonda anima cristiana dell’identità vastese, alimentata anche da un’intensa devozione mariana, offre agli abitanti e ai tanti ospiti e visitatori un messaggio capace di generare comprensione, dialogo, rispetto e pace fra culture e identità diverse, al servizio del bene di tutti e della crescita in umanità del “villaggio globale”. Come lo spazio avvolgente della Chiesa di Santa Maria Maggiore, così l’anima vastese sa accogliere e rispettare chiunque entri in dialogo con essa, offrendo a tutti la ricchezza della sua tradizione culturale e spirituale. Il gioco di forme architettoniche, che unisce il presbiterio all’aula sacra attraverso le scale a forcipe e si prolunga con la discesa verso la Cripta, unisce profondità e altezza, terra e cielo, abissi oscuri e luminosità accecante. A Vasto la tradizione cristiana - radicata nei secoli - mostra in modo peculiare la sua capacità di coniugare fedeltà all’identità spirituale più profonda e ospitalità feconda nei confronti del diverso. Il portale della Concattedrale è richiamo a varcare la porta della fede per incontrarsi col Signore Risorto e la Sua comunità nella storia. Un passaggio e un incontro cui Vasto è rimasta fedele nei secoli.

Chiudo questo intervento affidando la comunità vastese alla Madre di Dio e rivolgendomi in preghiera all’Arcangelo San Michele, Patrono della Città del Vasto: «Angelo della lotta col male, testimone della vittoria di Dio, Arcangelo Michele, intercedi per noi perché maturi nei nostri cuori una fede sempre più grande, una carità operosa, una speranza ardente, capaci di trasformare non solo le nostre vite, ma anche la società in cui viviamo, affinché si stabilisca in ogni cuore il senso della verità e dell’impegno responsabile, e tutti cooperiamo a servire il bene comune per un rinnovato futuro del nostro popolo, delle nostre famiglie, dei nostri giovani, di tutti gli affamati e assetati di giustizia, così da preparare nell’oggi della storia, nella forza dello Spirito, il domani della promessa dischiusa per tutti dalla vittoria del Risorto. San Michele, nostro patrono, prega per noi!».